



PARROCCHIA DI CORTINA D'AMPEZZO

DICEMBRE 2022

Poste Italiane s. p. a. - Sped. Abb. Post.
D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 nr. 46)
art. 1 - c. 2, DCB BL - Anno LXXXIX

vita

PARROCCHIALE



IL CRISTIANO: UOMO DELL'ATTESA

Girando per il paese e andando a "proede" ho visto che addobbi natalizi, panettoni e pandori fanno bella vista sugli scaffali (sto scrivendo il 7 novembre). Tutti questi colori rallegrano la vista e l'animo; mi sono fermato per qual-

che istante ad ammirarli, preso da tanto spirito natalizio; con l'aiuto delle dita, ho fatto il conto di quanti giorni mancano al Natale e il risultato mi ha lasciato perplesso: 48 giorni! È bene prepararsi per tempo, non come faccio io che

sono quasi sempre in ritardo, ma è anche vero che, a volte, questo fissare lo sguardo sul futuro (così come guardare troppo al passato) corre il rischio di non farci vivere il presente; la mancanza di pazienza rovina la dolcezza dell'at-

tesa e la gioia della meta. Penso al triste periodo del Covid, alle abitudini che ci sono state tolte. La paura di aver perso tradizioni che ci hanno confortato ci ha reso insofferenti e impazienti, tanto che abbiamo vissuto l'attesa non come momento di gestazione, ma di paura e rabbia e questa rabbia ci ha reso un po' acidi e petteggoli strappandoci la possibilità di vivere il presente con serenità. La parola pazien-

za trova le sue radici nelle parole passione e patire; senza pazienza perdiamo inevitabilmente la gioia di gustare con passione la vita nel suo presente. In un suo libro lo scrittore francese S. Tesson scrive: "Avevo imparato che la pazienza era una virtù suprema: la più elegante, la più dimenticata. Aiutava ad amare il mondo prima di avere la pretesa di trasformarlo. Invitava a sedersi davanti al palcoscenico per godersi lo spettacolo, anche

solo il fremito di una foglia. La pazienza era la reverenza dell'uomo per ciò che è dato. Quale dote permetteva di dipingere un quadro, di comporre una sonata e una poesia? La pazienza. Essa procurava sempre una ricompensa. Aspettare era una preghiera. Qualcosa stava arrivando. E se non arrivava niente, voleva dire che non avevamo saputo guardare".

Il cristiano è l'uomo dell'attesa, è colui che vive con impegno il presente in attesa di Cieli e Terra nuova che il Signor darà. Viviamo in questo mondo sapendo di non essere del mondo. Attendiamo un Natale personale e comunitario, che non può esser accelerato dalla nostra fretta, ma che va atteso.

Auguro a tutti di cuore di vivere con tanta pazienza questa "stagione" carica di avvenimenti imprevisi e inaspettati, sapendo che il Signore è fedele alle sue promesse e la perseveranza nella pazienza fa lieti i nostri giorni mentre attendiamo l'incontro con il Signore che viene.

Il Parroco Decano



CAMMINO SINODALE

LA CHIESA: FAMIGLIA CHE CAMMINA INSIEME

*“Viandante, il cammino non c'è, lo si fa camminando»
(Antonio Machado)*

“Casa è l'unico posto in tutto questo mondo dove i cuori sono al sicuro. È il luogo della fiducia. È il luogo dove ci strappiamo quella maschera fredda e sospettosa che il mondo ci costringe a indossare come auto-difesa, e dove ci confidiamo e parliamo senza riserve e con il cuore pieno”. (Frederick W. Robertson)

Durante il primo anno di questo cammino sinodale sono risuonate parole come amicizia, fraternità, comunità, ascolto, preghiera...per questo possiamo affermare che la Chiesa è chiamata a costruire una famiglia, una comunità fraterna e missionaria al servizio della cura della casa comune. La sinodalità implica inoltre la relazione tra la Chiesa e il mondo poiché il popolo di Dio, nel suo camminare attraverso la storia, desidera condi-

vedere con tutti – di altre religioni, convinzioni e culture – la luce del Vangelo. Camminare insieme non è facile, presuppone molta disponibilità ad ascoltarsi, a coinvolgere, ad aspettarsi a vicenda. Ad arricchire e a lasciarsi arricchire, da tutti i componenti, interni ed esterni alla Chiesa.

Presuppone il desiderio, da parte di ciascuno di noi, di conversione. Conversione intesa come scoperta corale e sempre nuova del volto di Dio, ma anche del volto del fratello. Significa mettere al primo posto lo sforzo di ascoltare Dio, senza pretendere di conoscerlo fino in fondo e di ascoltare fratelli e sorelle, senza volere definirli o inserirli in qualche schema preconfezionato. Significa essere disponibili a cambiare idea o a cambiare strada, per incamminarsi insieme in un sentiero nuovo.

Come in una famiglia, che

muta costantemente. Per andare d'accordo e trovare una meta comune i genitori devono imparare ad ascoltarsi e a dialogare, tra loro e con i figli. Armonizzarsi significa anche fare spazio, allargare la famiglia ad altri fratellini, ai nonni, ad amici e a conoscenti. Aprirsi agli altri genera, oltre che tanta confusione e magari qualche malumore, anche una buona dose di gioia. “Uno dei momenti in cui si sperimenta la gioia di stare insieme è proprio intorno alla tavola imbandita. Intorno alla tavola, la famiglia si ritrova e si rigenera (Vincenzo Corrado)”; ecco perché è così importante celebrare assieme e attivamente l'eucarestia. Che non può essere azione del prete solamente.

Camminare insieme, aprirsi a chi considero diverso, significa spesso camminare più lenti, ingoiare qualche rospo, ma soprattutto aprire bene le orecchie, parlare



sì, ma solo alla fine.... L'imperativo è quindi ascoltare la Parola di Gesù, ascoltarci tra di noi per diventare più intimi, famigliari di Dio, come vengono definiti da Gesù stesso tutti coloro che ascoltano il suo Vangelo. Contemporaneamente ascoltare e frequentare i vari ambiti della società per stringere legami e imparare, finalmente e con umiltà, gli uni dagli altri.

È lo stile della casa di Betania. Marta, Maria e Lazzaro non vanno in giro ad evangelizzare, ma ac-

colgono il Signore nella loro casa. Ciascuno a modo suo. Stringono con lui intimità, tutti e tre in modo diverso e con tempi diversi. Bisticciano pure, ma Gesù resta al centro e allora possono anche litigare, perché esiste il perdono. La loro vita diventa profezia di discepolato, di ascolto, di resurrezione, di apertura al nuovo e al lasciarsi scombinare un po' le idee.

Riusciamo a pensare alla Chiesa come ad una famiglia allargata? Come ad una grande casa ospitale?

Una casa con degli amici con i quali condividere luci e ombre dell'esistenza, una casa per sentirsi accolti per come si è, ma anche e soprattutto una casa dove si respira Dio. Una casa dove ciascuno ha le proprie responsabilità e il proprio ruolo, un luogo dove tutti collaborano alla sua manutenzione e funzionamento. Adulti, bambini, giovani e anziani, sani e malati. Uomini e donne. Perché tutti noi siamo uno in Cristo Gesù (cfr. Gal 3, 28).

Nel testo prodotto dalle diocesi, che presenta una sintesi del cammino sinodale finora compiuto, si legge: "Sentirsi o non sentirsi a casa costituisce il criterio del giudizio dei singoli sulla Chiesa. Casa è uno spazio accogliente, che non devi meritarti, luogo di libertà e non di costrizione." Un luogo dove nessuno possa sentirsi escluso e dove non esistano metri per misurare la fede o la virtù, ma solo tanti cuori aperti all'accoglienza dell'altro e al dono di sé.

Giuditta Manaigo

PERDIAMO LA BUSSOLA?

Sono abbastanza vecchio per aver vissuto in una casa dove l'unico locale ben riscaldato era la "stua" e l'acqua calda per il bagno veniva dalla vaschetta dello "sporer" di cucina; facevo il chierichetto a "messa prima", con due o tre maglioni, e davanti alle bocche delle persone si vedeva la nuvoletta di vapore (primi anni '60); alle messe della domenica la chiesa era piena. Il parroco ha comunicato di aver devoluto la somma risparmiata con il riscaldamento della chiesa, chiuso ad ottobre, a parrocchie bisognose; gesto di carità, significativo per dei fratelli in Cristo che, grazie al clima mite, ci è costato poco. Ci avviamo ad un altro inverno senza la bussola in vetro, rimossa perché pericolosa e non più rispondente alle norme. Sento qualche voce contrariata.

È vero che la chiesa oggi è popolata prevalentemente da persone in età, che sentono maggiormente il freddo; è vero anche che oggi siamo tutti dotati di

indumenti caldi e confortevoli, scarpe di qualità, che ci permettono agevolmente di affrontare qualunque inverno, che, tra l'altro, non

tuibile da ogni famiglia che si confronta con le bollette, non irrilevante.

Nella nostra diocesi ci sono parrocchie che non potranno



si presenta più con i periodi rigidi di decenni fa. Le voci in questione affermano che, senza bussola, entra aria fredda dalla porta: vero, verrebbe però logico pensare che alla messa, in conseguenza di ciò, tutti occuperebbero i banchi davanti, dove, tra l'altro, si sente e si vede meglio e dove le folate d'aria fredda non arrivano. Ma non è così, forse è vero il contrario. Inoltre, la chiesa è riscaldata, da autunno a primavera, con un costo, facilmente in-

no riscaldare la chiesa per tutto l'inverno, se qualcuno non interviene a sostenere le spese. A chi tocca? Ad istituzioni superiori (diocesi, Vaticano?) o forse a ciascuno di noi, che, per quello che in chiesa va a fare, si sente fratello e prossimo?

Viviamo in un tempo difficile, che in Ampezzo è meno difficile che altrove, e allora mi spingo un po' più in là e propongo di non sostituire una bussola, che, mi dicono, costerebbe decine di migliaia di euro, di offrire

quella minuscola sofferenza che volontariamente ci procuriamo con qualche grado in meno al prossimo che ha possibilità inferiori alle nostre.

Si obietterà: ma se raccogliamo un po' di offerte

a questo scopo e stiamo caldi? Non è, secondo me, uguale: l'euro in offerta è il superfluo, la briciola che cade dal tavolo; qualche grado in meno e un maglione più pesante e la punta del naso fredda sarebbe-

ro condivisione e fraternità, almeno per i quaranta minuti della messa. Sarebbe un modo per conservare un'altra "bussola", quella che orienta avanti e in alto.

Un vecchio parrochiano



QUELLA **RISPOSTA EFFICACE**

Se sei battezzato, quella è l'unica qualifica necessaria". Con questa risposta, che mi ha cambiato un po' la vita (ma questa è un'altra storia), l'allora neo-parroco don Ivano fugava le mie perplessità a rendermi disponibile a candidarmi per il Consiglio Pastorale. A

fine primavera verrà rinnovato. Si cercano perciò nuove persone in possesso di quella qualifica: persone disponibili a collaborare attivamente alla vita della parrocchia. Più avanti diremo di più sulle funzioni e l'importanza del CP. Ora mi soffermo solo su due

aspetti; il CP è la voce della comunità cristiana, che porta le istanze, i problemi e i desideri al parroco e poi, quando necessario, al vescovo (o così vorrei che fosse). È anche, però, quel gruppetto che sostiene e consiglia il parroco nelle sue scelte pastorali. Non

dobbiamo dimenticare mai che egli è "solo" e, affinché tutto il peso delle decisioni e anche la possibilità di errori non ricadano sulle sue, pur robuste, spalle, il CP ha il ruolo di stargli vicino e condividere problemi e scelte. Tanto più nel tempo che verrà, carico di cambiamenti e incertezze, su tutti i versanti. Non è un consiglio di amministrazione, ma un gruppo di persone, scelte dalla comunità, che si sentono chiamate, ogni tanto, a portare il proprio mattoncino alla costruzione. Molti conosceranno quella storiella dell'uomo che interroga gli

operai del cantiere su quello che stanno facendo: uno risponde: faccio la malta, un altro: trasporto travi, un terzo: preparo le assi, e così via; un altro ancora, con dei mattoni in mano dice: io sto costruendo la cattedrale. Ecco, credo che questo sia lo spirito del candidato: facendo cose molto umili, con le proprie modeste capacità (che tutti abbiamo), essere consapevoli di dare un contributo ad una grande costruzione, della quale non vedremo il completamento, ma sapendo che anche il nostro insignificante mattone avrà avuto il suo ruolo. Immagino che quasi tut-

ti, come me, si sentiranno inadeguati, con fede e idee insufficienti. Vero. Ma Gesù, quando ha chiamato gli Apostoli, non ha cercato persone qualificate o di provata fede, anzi, alcuni erano personaggi proprio discutibili, eppure...

Sarà un camminare insieme, non da guide ma da portatori, ciascuno con le proprie gambe, agili o acciaccate, con le proprie scarpe, nuove o un po' consunte, con uno spirito però giovane e desideroso di contribuire ad un'opera grande... di essere Chiesa.

Renzo Stefani



A PROPOSITO **DI CONFRATELLI...**

Abbiamo letto "A proposito di Confratelli", contenuto nella edizione di giugno della "Vita Parrocchiale 2022", ove l'autore, non

considerando le norme che disciplinano il settore, formula un quadro, a volte non fedele, sulla realtà operativa quotidiana,

evidenziando alcune problematiche esistenti nella gestione delle Cappelle, oltre ad addentrarsi nei rapporti tra i Confratelli



li stessi e le Confraternite. L'esperienza acquisita, quali "Gastaldi", nello svolgimento dei nostri incarichi, ci pone doverosamente ad affrontare alcune tematiche, peraltro fondamentali, riguardanti da un lato l'aspetto storico, l'origine delle Confraternite ed i principi sociali e religiosi che le hanno accompagnate sino ai giorni nostri; dall'altro la situazione odierna ed il futuro delle stesse.

Riteniamo evidenziare l'attuale realtà delle Confraternite, non senza aver esposto, sia pur succintamente, i più salienti avvenimenti storici; ciò per

una corretta visione dell'evoluzione della categoria. La breve relazione sulle tematiche che ci accingiamo a trattare, si occupa delle sole Confraternite locali, legate alle "Cappelle", che, di origine antichissima, hanno subito nel loro cammino condizionamenti, ostacoli, limitazioni, sia in epoca Austriaca (1511/1918) che Italiana dal 1918 ad oggi, da parte delle Autorità preposte, pur mantenendo integri sino ai giorni nostri i principi base della loro esistenza.

In Ampezzo oggi le Confraternite sono le seguenti, risalenti alla loro costituzione negli anni indicati.

Cappella di San Rocco in Zuel - 1604; Cappella di Sant'Andrea, Silvestro e Antonio abate in Col - 1671; Cappella di Santa Giuliana in Alverà - 1713; Cappella di San Candido in Campo - 1740; Cappella della Beata Vergine della Salute in Cadin - 1788; Cappella di Sant'Antonio da Padova in Chiave - 1791; Cappella della Beata Vergine di Lourdes in Verocai-Grava - 1910; Cappella della Santissima Trinità in Majon - 1710; Cappella di San Francesco - 1342.

Ci limitiamo a citare, per brevità espositiva, solamente le più recenti normative; provvedimenti questi che hanno profondamente mutato la struttura patrimoniale ed operativa delle Confraternite.

-Il "Concordato Lateranense" del 1929 e la "Revisione del Concordato" del 1984. Con la Legge 848/1929, denominata "Concordato Lateranense" si è voluto dare indipendenza e sovranità alla Santa Sede, con la fondazione della Città del Vaticano; ciò ha creato separazione dei poteri tra lo Stato e Chiesa con l'indi-

pendenza di ognuno nel proprio ordine. Con la "Revisione del Concordato", avvenuto con Legge 18.02.1984, viene sancito il principio circa l'incompatibilità tra l'appartenenza ad una associazione – nel nostro caso una Confraternita – all'ordinamento confessionale ed alla sua qualità di ente pubblico nell'ordinamento statale. Quest'ultima norma attribuisce alle singole Cappelle la "personalità giuridica"; ognuna costituisce un ente indipendente, iscritto nel Registro delle persone giuridiche presso la Prefettura

di Belluno e nel Libro Fondiario d'Ampezzo sotto la denominazione "Chiesa filiale Romano Cattolica di..."; questo è rappresentato dal Parroco decano pro-tempore. La norma ha voluto quindi separare la proprietà delle Cappelle, attribuendola ad un Ente individuale amministrato dal Parroco, pur indipendente dalla Parrocchia; lasciando alle Confraternite la gestione ordinaria delle stesse. Queste, fedeli ad un dovere secolare, hanno proseguito in tale compito sino ai giorni nostri, con il pieno consenso ed ammirazione

da parte dei Parroci che si sono succeduti. Le "nostre Confraternite", per la natura dell'attività svolta, sono quindi oggi giuridicamente classificabili quali "associazioni"; cioè gruppi organizzati di persone di ogni età, sesso ed estrazione sociale, che cercano di realizzare insieme determinate finalità. Esse sono costituite dai Confratelli, quali discendenti in linea retta, maschi e femmine, dalle famiglie che hanno eretto, mantenuto e dotato le Cappelle sin dalla loro costituzione e di coloro che, meritevoli di contributi in denaro, prestazione di





lavoro o donazione di beni, ne hanno fatto richiesta di ammissione. Esse detengono un patrimonio culturale, sociale e religioso unico; realtà che deve essere conservata nel tempo, sia in onore ai Confratelli che per secoli ne hanno amministrato il patrimonio con elargizioni e lasciti, che all'istituzione stessa, per sua natura insostituibile.

Negli ultimi decenni sono, purtroppo, mutate varie condizioni in ambito demografico, sociale, economico ed anche di affezione religiosa, ma è ferma, tra i Confratelli, la volontà di proseguire l'attività da sempre esercitata, nella salvaguardia dei principi propri delle Confraternite stesse e nella tutela dei patrimoni delle rispettive Cappelle. Assisteremo, in prospettiva,

in un prossimo futuro, anche ad un calo demografico dell'intera popolazione originaria, fenomeno peraltro già in corso, oltre ad una progressiva riduzione numerica del Clero presente nella nostra Parrocchia. Va anche evidenziata, purtroppo, una certa disaffezione, da una parte dei Confratelli, alle attività inerenti la gestione ed amministrazione del-

le Cappelle; realtà che si manifesta in una ridotta presenza dei Confratelli in occasione degli annuali Capitoli.

In tema economico le Confraternite hanno sinora attinto i loro fabbisogni da affittanze dei beni della Cappella, dalle offerte degli stessi Confratelli e dei fedeli, rendendosi in tal modo autosufficienti; ciò senza gravare il Parroco, che al bisogno è sempre intervenuto, tramite contributo della Parrocchia.

Negli ultimi anni è emersa la necessità di interventi manutentivi sulle Cappelle, anche di certo rilievo, che finanziariamente hanno comportato rilevanti difficoltà.

Con riferimento al richiamo concordato del 1984, con il quale è stato chiarito l'aspetto della proprietà immobiliare delle Cappelle e dei loro beni, lasciando alle Confraternite la sola attività di ordinaria gestione ed amministrazione, tra gli attuali Gastaldi, firmatari del presente articolo, è emersa la necessità di formalizzare i rapporti tra le Confraternite e gli "Enti

Cappelle".

Gli Statuti ed i Regolamenti, oggi in vigore, non sono più rispondenti e consoni alla realtà; è necessario quindi attribuire una "veste legale" alle Confraternite, modificando ed uniformando i singoli Statuti, lasciando ai Regolamenti la disciplina degli aspetti operativi gestionali.

Ciò comporterà la costituzione formale delle Confraternite, di cui faranno parte gli attuali Confratelli, che, a riguardo informati, vorranno darne consenso; le stesse opereranno in virtù di un "mandato" per la gestione ordinaria, sottoscritto con il Parroco, quale legale rappresentante della "Cappella".

In momento successivo sarà istituito un "Consorzio per la salvaguardia delle Confraternite", il quale, garantendo l'autonomia operativa delle stesse, opererà con finalità di unica rappresentanza in determinate occasioni: solidarietà in presenza di difficoltà finanziarie, richiesta collettiva di contribuzione ai Comuni, Istituti bancari ecc., nella logica della "unione fa la forza".

I programmi esposti, con la relativa documentazione - quali l'atto costitutivo, lo statuto ed il mandato - sono stati presentati, all'inizio della scorsa primavera, in Diocesi per opportuna verifica e fattibilità.

Quanto sopra a garanzia di un sereno proseguo della vita delle Confraternite e con esso la salvaguardia di un patrimonio unico e prezioso in Ampezzo, per tutti noi, per la Parrocchia, per le Istituzioni e ad onore delle generazioni che ci hanno preceduto.

Ci auguriamo di aver esposto chiaramente la situazione delle Confraternite nel loro percorso storico e nell'attuale realtà, dando un'immagine concreta alle attuali problematiche ed alle prospettive future.

I Gastaldi

Cappella di San Rocco in Zuel, Cappella di Sant'Andrea in Col, Cappella di Santa Giuliana in Alverà, Cappella di San Candido in Campo, Cappella di Sant'Antonio in Chiave, Cappella Beata Vergine di Lourdes.

SCUSI PIOÀN, AVREI UNA DOMANDA...

Vorrei sapere di chi sono le varie cappelle che abbiamo. A questa domanda, che mi viene spesso fatta, devo dare una risposta un po' articolata.

Se pensiamo a cosa servono le chiese, la prima risposta che mi viene da dare è che sono di chi ci va a pregare. L'edificio chiesa non è un museo, né è fine a se stesso, ma ha nella preghiera e nel "costruire comunità cristiane" il suo senso. Le chiese nascono

per render lode a Dio attraverso il culto a Lui rivolto. La più bella delle chiese senza nessuno che entra a pregare perde il senso originale della sua edificazione.

Se invece la domanda è di tipo strettamente materiale, qui in Ampezzo nel 1910, probabilmente per amore dell'ordine tipico dell'Impero Austro-Ungarico, e dell'organizzazione della diocesi di Bolzano-Bressanone, la maggior parte delle Cappelle sono passate sotto la proprietà della Parrocchia. La Parrocchia, nel corso degli

anni, ha richiesto per molte di esse una personalità giuridica che ha nel Decano-Protempore il legale rappresentante. Per essere più chiaro, al termine di questa risposta, allego la dicitura che tutti possono trovare presso il Tavolare di Cortina. Fa eccezione la chiesa di Ospitale, che come è noto è proprietà della "Regola Alta di Laretò". A tutto questo va aggiunto che la cura delle cappelle qui da noi è stata portata avanti dalle Confraternite che hanno curato il decoro di questi luoghi sacri con abnegazione, per amore di Dio e di chi, con tanta fede e sacrificio, nel passato le ha costruite. Alle Confraternite dobbiamo esser grati per quello che hanno fatto e per quello che faranno, fedeli alle Tradizioni più sante. Un grazie di cuore a coloro che, intorno a queste chiese, continuano a edificare delle comunità "in preghiera" capaci di amore per Dio e per gli uomini per diventare costruttori di pace.



El Pioàn

CAPPELLE IN AMPEZZO

- San Rocco a Zuel di Sopra: p.ed. 9147 in P.T. 464. In base all'usocapione, atto di impianto del Libro Fondiario n. 415 del 10/5/1910, si intavola il diritto di proprietà al nome di **Chiesa Filiale Romano Cattolica di San Rocco in Zuel.**
- San Candido a Campo di Sopra: p.ed. 72 in P.T. 1673. In base all'usocapione si intavola il diritto di proprietà al nome di **Chiesa Filiale Romano Cattolica di San Candido in Campo.**
- Santo Nome di Maria a Cojana: p.ed. 993 in P.T. 460.
Parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo Apostoli con sede a Cortina.
- San Francesco in P.tta S. Francesco: p.ed 322 in P.T. 467. In base all'usocapione, atto di impianto del Libro Fondiario n. 418 del 10/05/1910, si intavola il diritto di proprietà al nome di **Chiesa Filiale Romano Cattolica di San Francesco con sede in Cortina.**
- Madonna della Difesa: p.ed. 300 in P.T. 463. Atto di impianto del Libro Fondiario, si intavola il diritto di proprietà – GN 414 al nome di **Chiesa Filiale Romano Cattolica della Madonna della Difesa in Ampezzo.**
- Sant'Andrea a Col: p.ed. 182 in P.T. 1677. In base all'usocapione, atto di impianto del Libro Fondiario - GN 2441 del 10/08/1910, si intavola il diritto di proprietà al nome di **Chiesa Filiale Romano Cattolica di Sant'Andrea in Col con sede a Cortina.**
- Santa Giuliana a Alverà: p.ed 448 in P.T. 1676. In base all'usocapione, atto di impianto del Libro Fondiario n. 2440 del 12/5/1910, si intavola il diritto di proprietà al nome di **Chiesa Filiale Romano Cattolica di Santa Giuliana in Alverà.**
- Beata Vergine di Lourdes a Grava: p.ed. 716 in P.T. 1508. Atto di impianto n. 2272, si intavola il diritto di proprietà al nome di **Chiesa Filiale Romano Cattolica della Madonna di Lourdes in Verocai.**
- Madonna della Salute a Cadin di Sotto: p.ed. 589 in P.T. 462. Atto di impianto n. 413, si intavola il diritto di proprietà al nome di **Chiesa Filiale Romano Cattolica Madonna della Saluta in Cadin.**
- Sant'Antonio da Padova a Chiave: p.ed. 9121 ex 524/1 in P.T. 468. Atto di impianto del Libro Fondiario n. 419 si intavola il diritto di proprietà al nome di **Chiesa Filiale Romano Cattolica di Sant'Antonio in Chiave.**
- Ss. Trinità a Majon: p.ed 552 in P.T. 1017. In base all'usocapione, atto di impianto del Libro Fondiario n. 1553, si intavola il diritto di proprietà al nome di **Chiesa Filiale Romano Cattolica di Santa Trinità in Ampezzo.**
- S. Nicolò, S. Biagio, S. Antonio Abate a Ospitale: p.ed 603 in P.T. 445. Atto di impianto n. 394 si intavola il diritto di proprietà al nome di **Regola Alta di Larieto**

LA MESSA D'INIZIO SCUOLA

Lunedì, 12 settembre 2022
Drin! Drin!

Ecco l'inevitabile squillo temuto, ma nello stesso tempo atteso: inizia un nuovo anno scolastico. Tutto concorre, nel cortile antistante la scuola, a creare un'atmosfera di festa gioiosa. Dall'eleganza, declinata secondo lo stile personale, degli abiti, ai colori brillanti degli zainetti, al vociare allegro e leggero. Inteneriscono le mani trepidanti dei più piccoli alla ricerca di quelle rassicuranti di mamma e papà. L'aria, ancora estiva, profuma di libri e quaderni intonsi. Si sa: "Ogni inizio contiene una magia che a vivere ci aiuta". Ha scritto un poeta. I sentimenti sono contraddittori: entusiasmo per l'incontro con i compagni e gli insegnanti, curiosità per gli eventuali cambiamenti e desiderio di imparare e crescere. C'è anche rimpianto per la libertà e la spensieratezza concesse dalle lunghe vacanze. Comunque, ammettiamolo: l'idea dell'eterno dolce far

nulla, garantita dal Paese dei Balocchi, alla fine anno per le sue immobilità e improduttività. Docenti, alunni e genitori, rinvigoriti dalla pausa, sono pronti ad affrontare, con rinnovata fiducia e alta aspettativa, un percorso lungo e impegnativo. Secondo il poeta, addirittura valoroso.

Mercoledì, 14 settembre 2022

Din! Don! Dan!

Alcuni minuti prima delle 11:00 le campane della chiesa della Difesa diffondono nell'aria il loro suono armonioso. Perché?

Dopo due anni di forzata separazione delle persone, l'anno scolastico può riprendere nel "nome del Signore". Fa capolino la messa di apertura. La partecipazione volontaria molto alta (70-80%) degli interessati, convocati tramite il passa parola, fa brillare di gioia e soddisfazione gli occhi del "Nosc Pioan".

È una buona novella, confortante e ricca di promesse per il futuro della nostra comunità.

Qualcuno fra noi, con i capelli più o meno argentati, si ricorda che all'inizio e alla fine della scuola si andava sempre tutti a messa.

Eraavamo divisi per classe, in fila per due, guidati dall'insegnante di turno, preceduti solennemente dallo stendardo della scuola di appartenenza. Questo era portato, con orgogliosa fierezza, da tre alunni scelti, con insindacabile giudizio, tra quelli dell'ultimo anno. Si raggiungeva la chiesa passando per Corso Italia, tra una discreta folla che partecipava all'evento, ritenuto degno di attenzione. Ampezzo voleva essere coinvolto in quel giorno feriale, diverso e particolarmente importante.

La comunità si stringeva con affetto e curiosità alle sue donne e ai suoi uomini di domani.

Questo il senso profondo, al di là dell'apparato scenografico.

Dal rinnovato Concordato tra Stato e Chiesa del 1984 ciò non sarebbe stato più possibile perché la religione

cattolica non è più religione di Stato. Qui da noi, per lungo tempo, i dirigenti scolastici hanno chiuso un occhio nel rispetto della nostra tradizione. Da alcuni anni il contesto è notevolmente mutato anche per l'immigrazione di fedeli di religione diversa.

È risaputo che l'insegnamento della religione non è più obbligatorio: la famiglia e gli studenti maggiorenni scelgono se avvalersene o meno. In ogni caso il programma non può più contenere la preparazione ai sacramenti. Ecco perché il catechismo si svolge al di fuori delle ore di lezione. Ne consegue che la messa non può essere inclusa nell'orario. Dunque tutti potrebbero tornarsene a casa. Invece no! Come accennato sopra, numerosi si recano in chiesa. Quali le motivazioni?

Un vispo, intelligente e simpatico alunno di quinta elementare afferma di andare volentieri a pregare per non essere bocciato e per chiedere a Gesù di aiutarlo a non combinare guai. Una maestra di lungo corso, credente e praticante, as-



serisce che il suo lavoro è molto delicato, perciò sente il bisogno di invocare la benedizione di Dio per non sbagliare, per avere la tanta pazienza necessaria, per essere sempre consapevole delle forti responsabilità di cui è investita. Ringrazia anche per i doni che con-

tinuamente riceve, senza i quali non potrebbe svolgere il suo ruolo.

Una mamma, attenta e sensibile, trova del tutto naturale accompagnare i figli e si stupisce del contrario. Dal momento che sono battezzati e che faranno la Comunione e la

Cresima, partecipare alla celebrazione è una logica e coerente conseguenza di una decisione presa a monte. Si tratta semplicemente di una piccola tappa del percorso di fede che non deve essere tracciato solo dagli "addetti ai lavori" (sacerdoti e catechisti), ma prima di tutto e soprattutto dalla famiglia. È assurdo anticipare l'età della scelta autonoma e consapevole dei figli che non possono avere ancora gli strumenti

adatti per effettuarla. Più avanti si vedrà...

Da queste testimonianze, cortesemente rilasciate, si evince l'essenziale. Si va a messa tutti insieme non per riempire un'ora vuota o per omaggiare una consolidata tradizione, ma per invocare la benedizione e l'assistenza divina all'inizio di un cammino basilare per la società.

Una docente di religione, coautrice dell'evento, pensa che la partecipazione, a

tratti inevitabilmente vivace, potrebbe essere letta come un'urgente esigenza di valori universali, forti e sicuri. Spetta a noi calarli, con mezzi nuovi, fantasiosi ed efficaci nella complessa realtà odierna.

Drin! Don! Drin! Dan!
Non contrapposti, ma complementari e uniti per migliorare il mondo.

Giuliana Bellodis

CHIESA FAMIGLIA DOMESTICA (O FAMIGLIA CHIESA DOMESTICA)?

Certamente almeno una volta abbiamo sentito utilizzare l'espressione: "famiglia chiesa domestica". È un concetto molto bello, ma forse lontano dalla sensibilità delle famiglie di oggi. Per capirlo propongo di "rovesciarlo".

Vivere la fede come una cosa statica, rigida, fatta di norme, divieti, viverla in modalità "istituzionale", che

si pratica "facendo" certe cose, in certi luoghi, non fa altro che allontanarci da quello che essa veramente è, ma anche e soprattutto dalla realtà.

Vivere la famiglia come chiesa domestica significa cercare di preparare bene la tavola, magari aggiungendo un dettaglio come un fiore, pensando che ogni gesto è un'espressione di

amore per coloro che poi usufruiranno di quel servizio. Ma questo non è in fondo quello che si fa per accogliere la Santa Eucaristia sull'Altare? Preparare la liturgia con il calice più bello, la tovaglia ricamata dalle sante mani di una devota donna ampezzana, con i paramenti migliori per lo Sposo che si incarna nell'Eucaristia?



Significa stirare bene anche se è faticoso e quel giorno non ho voglia. Ma questo non è quello che Gesù ha fatto per noi quando ha offerto la sua vita morendo sulla croce per noi?

Significa ascoltare i nostri bambini anche se i loro discorsi hanno a che vedere con lo stesso gioco che fanno tutti i giorni all'asilo? Ma non è questo quello che Dio fa con noi quando preghiamo incessantemente per un desiderio insistente del nostro cuore?

C'è una differenza però tra coloro che lo fanno e colo-

ro che lo fanno come figli di Dio. Questa è una differenza abissale, essenziale e profonda che cambia radicalmente la vita di coloro che agiscono.

Qui infatti non si tratta di essere genitori credibili, perché credibili non saremo mai visto che siamo peccatori e certamente sbaglieremo con i nostri figli (mettiamoci l'anima in pace)! Qui si tratta di essere genitori incredibili! E per essere dei genitori incredibili dobbiamo dimostrare ai nostri figli come si vive da figli, ossia fidandoci di un

Padre "fichissimo", il Padre dei cieli, che è l'unico a non deludere e a salvarci. Significa non escludere mai il suo amore dalla nostra vita, anche dal momento più insignificante della giornata, offrendogli tutto, il bello e il brutto, le virtù e i peccati. E vivere tutto questo con una gioia travolgente e contagiosa, propria di coloro che credono di poter essere salvati!

Significa cercare di vivere con Gesù ogni momento. Ogni singolo momento che caratterizza la vita familiare, quindi non solo il

tempo che dedichiamo alla preghiera, che a volte, tra l'altro è carico delle fatiche della giornata. Significa salutarsi, vestirsi, coccolarci, parlare, litigare, mangiare, dormire, cucinare, pulire, cantare, guardare la tv, divertirvi, cambiare i pannolini, pregare, studiare, lavorare al computer come se il Signore abitasse in casa nostra. Non è qualcosa di straordinario, ma è vivere l'ordinarietà di una famiglia qualsiasi con la consapevolezza che in casa nostra c'è un Padre, Dio, che con il suo sguardo amorevole, e non giudicante, ci sta guardando e ci ama. Significa vivere da figli amati e perdonati che hanno gustato un amore così dolce che non ne possono fare a meno,

nemmeno per un istante, e che pertanto, lo cercano in ogni cosa, rifiutando tutto ciò che si discosta da esso. Significa gustare il paradiso già da qui e non accontentarsi della mediocrità.

Come farlo? Vi posso assicurare che ho visto tantissimi modi di farlo e la cosa meravigliosa e misteriosa è che ogni famiglia è chiamata a inventare il proprio, unico e speciale. L'importante è lasciare nei cuori dei nostri bambini un'impronta di bellezza, di cura e di allegria tale che un giorno, quando saranno grandi, ne avranno una profonda nostalgia e si domanderanno cosa ci animava a "fare l'amore" in ogni cosa.

Se nelle piccole cose sapremo trasmettere questo ai

nostri figli, quando loro andranno in Chiesa e cominceranno ad ascoltare la Parola e a vivere la vita sacramentale, che certamente è la più intima via di incontro con il Signore, riconosceranno un linguaggio a loro molto familiare (l'amore cristiano), che non sarà diverso da quello che hanno utilizzato fino ad allora. Sarà allora la Chiesa ad essere una Famiglia e non soltanto la loro famiglia ad essere una chiesa domestica. Ovunque loro andranno, saranno a casa, in famiglia e nella Chiesa nello stesso tempo, perché il Padre, il loro unico Padre, sarà con loro e loro lo riconosceranno.

Melissa Maioni

SANTI VICINI A NOI

Leggendo il foglietto settimanale con le attività della Parrocchia e l'orario delle sante Messe di Martedì 1 novembre, festa di Tutti i Santi, la messa delle ore 12 ricordava nella preghiera "don Claudio, don

Luigi e suor Serafina". I cognomi non servono perché molti hanno ancora presente un giovane cappellano molto attivo specialmente con i giovani, la musica, gli sportivi e non solo, il secondo, un cappellano anziano,

ricco di esperienza pastorale, la terza, una suora francescana che lasciò un bel ricordo nella sua parrocchia di origine. I fedeli hanno ricordato, pregato cioè lodato e ringraziato Gesù presente nel Sacra-



mento dell'Eucarestia per aver conosciuto persone che lasciarono un esempio di vita cristiana che permane oltre l'incontro liturgico. Mentre guardavo e pregavo con don Giuseppe sull'altare, ricordavo di aver letto tra le centinaia di lettere di don Giovanni Belli, in particolare una del 29 marzo 1998 dove il missionario ormai anziano, ma parroco in Comelico, riferiva di trasferirsi in Ecuador per costruire una cappella e un centro di formazione pastorale, felice di aver trovato l'"accoglienza cordiale e sincera" della comunità di don Giuseppe Pedandola. Don Giovanni lasciò ovunque una testimonianza convincente della gioia e della bellezza vitale del Vangelo. Trascorse gli anni giovanili come cappellano a Pieve, undici anni parroco a Tai, tre anni a Tortona nel Piccolo Cottolengo di don Orione: "Qui ho aperto braccia e cuore"

ai diversamente abili, "trovando un mondo più grande da amare e da servire". Un giorno incontrò un Vescovo missionario che lo convinse di lavorare nella sua diocesi. Partì, ricordando la fede di Abramo. In Brasile in sei diverse missioni costruì 18 chiese con asili, scuole, ambulatori, laboratori con luce, acqua e strade. Ultima costruzione la Casa Canonica per il parroco. Per sé si riservò un container, un grande cassone metallico dove lavorava, accoglieva, dormiva (poco) per poi partire per un'altra missione dove vivevano i poveri più poveri oppressi da tutti. Lì rimaneva per dare loro la dignità di persone e la gioia di conoscere Gesù, il Vangelo. In una lettera precisava: "Sono un asinello che porta Gesù tra la gente. La mia non è fatica. È fonte di soddisfazione". A una persona anziana consigliava: "Anche se ti senti stanca,

ti sentirai di rimetterti in viaggio, ma con la gioia di dirti ogni giorno: Camminerò alla presenza del Signore, che sa disporre le cose". Di sé confidava: "Cammino contento il mio pellegrinaggio seminando pazienza, comprensione e aiuto a gente più provata di me". Mons. Renato De Vido, che ben ha conosciuto e stimato don Claudio, don Luigi, Suor Serafina e altri, tra questi il Beato Papa Luciani, di don Giovanni scrisse: "Per me era l'uomo dalle mani callose, lavoratore instancabile, muratore, piccolo impresario, ideatore di opere sociali, imprevedibile prete diocesano con sorpresa diventato missionario a quasi cinquant'anni... Ha lavorato tanto e poi tanto, ma soprattutto ha lavorato dentro di sé, dove solo il Dio invisibile può rendere visibili i meriti di un'esistenza".

Paolo Giacometti

SCOPERTA UNA STATUA DELLA VECCHIA CHIESA PARROCCHIALE?



È stata esposta in questi giorni, presso il Museo Diocesano di Arte Sacra di Feltre, una statua con soggetto il *Padreterno*, proveniente da Cortina d'Ampezzo e donata ge-

nerosamente delle sorelle Casanova, Vittoria Lidia e Rosa. Massimo De Grassi, uno dei maggiori esperti della scultura barocca, ha definito l'opera "di grande qualità esecutiva, intaglia-

ta con notevole finezza e attenzione, con un realismo quasi commovente nel definire, ad esempio il rilievo delle vene dei piedi, che probabilmente rispondeva di un analogo trattamento delle mani, oggi purtroppo mancanti". Inizialmente si era ipotizzata una paternità di Andrea Brustolon, il grandissimo scultore, famoso in tutta Europa e definito da Honoré de Balzac "il Michelangelo della scultura in legno". Un esame stilistico più accurato ha portato lo stesso studioso a escludere la paternità brustoloniana ma a formulare l'ipotesi che l'autore sia di scuola austriaca, data la teatralità dinamica dell'immagine che doveva appartenere, date le sue dimensioni, a un altare molto più grande. Secondo questo studioso Cortina, a livello culturale, ha sempre sviluppato un fecondo dialogo tra la cultura veneta e quella d'oltralpe.

Ciò si attuerebbe in particolare anche in quest'opera che imita in non pochi elementi il Brustolon, il quale aveva realizzato l'altare maggiore per la chiesa parrocchiale che, ritrutturato e ricomposto con l'inserimento di una più antica statua, è diventato poi l'altare della *Madonna del Rosario*. Altri sei erano gli altari della precedente chiesa, di alcuni di quali c'è stato un riutilizzo, per esempio nell'altare maggiore di Chiave, nei dintorni

di Cortina. Questa statua del *Padreterno* apparterebbe a un precedente altare dismesso, senza contare però, aggiunge De Grassi, che possa esserci un'altra provenienza. Più semplice, sempre secondo lui, è ipotizzare una possibile paternità di questa opera "che apparterebbe alla cerchia se non alla stessa mano dello scultore e architetto tedesco Joseph Matthias Goetz, attivo a partire dalla metà degli anni venti del Settecento in

un territorio piuttosto vasto, che comprende gran parte dell'Austria e della Germania meridionale, con altari dove il *Padreterno* è quasi sempre presente". Egli descrive anche diversi esempi di simili opere in un contributo che è pubblicato in un opuscolo che, a cura del Museo Diocesano, è stato pubblicato e che comprende anche altri studi su questa bella e suggestiva statua.

Don Giacomo Mazzorana



CHARITY SHOP SPOSE VENA D'ORO UN'INTERESSANTE POSSIBILITÀ

Il *Charity Shop Spose Vena D'Oro* si trova presso l'omonimo complesso di Ponte nelle Alpi (BL), all'interno della sede operativa dell'Associazione "Insieme verso Nuovi Orizzonti Triveneto On-

in grave difficoltà, con una particolare attenzione alle tante problematiche che caratterizzano i ragazzi di strada e il mondo giovanile. Il Charity Shop dispone di un'ampia scelta di abiti da sposa (nuovi e usati) prove-

sico, rétro, rinascimentale, fiabesco. Lo stesso offre anche una vasta gamma di accessori da abbinare quali calzature, veli, stole, guanti, tessuti raffinati.

Abiti e accessori sono disponibili al noleggio con indicazione minima d'offerta, contenuta e accessibile a tutti. Il ricavo del noleggio degli abiti viene interamente devoluto per il progetto Cittadella Cielo Vena d'Oro Belluno, cioè la creazione e l'avvio di un grande centro di accoglienza e formazione per rispondere ai bisogni sociali del territorio.

Recentemente è stato aperto anche uno spazio dedicato ai vestiti da cerimonia uomo, donna e bambino. Gli abiti da cerimonia uomo e donna provengono da atelier di moda e show room di tutta Italia, mentre gli abiti da bambino da rinomate aziende che sostengono le attività sociali ed umanitarie della Cittadella Cielo Vena D'Oro Belluno. Anche questi abiti possono essere



lus". Nuovi Orizzonti è un'associazione internazionale, fondata da Chiara Amirante, il cui obiettivo è intervenire in tutti gli ambiti del disagio sociale realizzando azioni di solidarietà a sostegno di chi è

nienti da diverse Maisons di alta moda quali: Valentino, Carlo Pignatelli, Armani... L'ampia scelta di modelli permette di soddisfare tutte le esigenze seguendo le tendenze moda sia più attuali che di genere clas-



noleggiati o dati in cessione con un'indicazione minima di offerta.

A completamento della proposta, i ragazzi del laboratorio artigianale di ergoterapia, cuore pulsante della Cittadella, realizzano bomboniere che

possono essere personalizzate. L'ampia creatività ed il buongusto danno vita a pezzi unici combinando materiali naturali quali il legno il vetro ed i sassi.

Il Parco naturale della Vena D'Oro, censito dal FAI come "Luogo del cuore", offre un

contesto naturalistico unico per servizi fotografici indimenticabili. Nei saloni di rappresentanza della struttura è possibile organizzare pranzi, banchetti e ricevimenti utilizzando il servizio interno o appoggiandosi a catering esterni.



Info

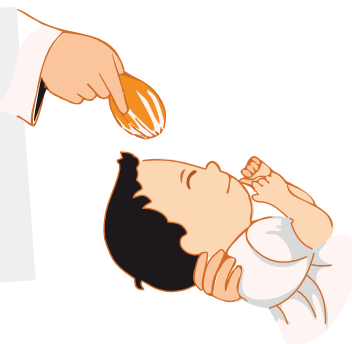
tel. 345 8269834
belluno@cittadellacielo.com
Charity Shop Spose Vena d'Oro
c/o Complesso Vena d'oro
Ass. Insieme verso nuovi Orizzonti Triveneto Onlus
Localita' Lastreghe 84
32014 Ponte nelle Alpi (BL)
 Charity Shop Spose Vena d'Oro Belluno
www.nuoviorizzonti.org

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Dal 12 giugno al 7 dicembre 2022

BATTESIMI

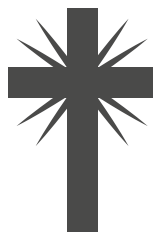
"Ricordati dei nostri fratelli che hai liberato dal peccato e rigenerato dall'acqua e dallo Spirito Santo: tu che li hai inseriti come membra vive nel corpo di Cristo, scrivi i loro nomi nel libro della vita". (dal Messale Romano nel giorno del Battesimo)



Nato	Nome	battezzato
08.10.2021	Giancarlo Salandi	26.06.2022
08.11.2021	Luciano Caringella	26.06.2022
22.10.2021	Odette Zanatta Costantini	10.07.2022
08.01.2019	Audrey Siorpaes	07.08.2022
22.09.2021	Amari Siorpaes	07.08.2022
27.04.2021	Carlotta Miozzi Lusa	18.08.2022
24.12.2021	Ludovica Rinaldo	21.08.2022
01.05.2020	Emma Gaspari	02.09.2022
16.03.2022	Anita Gaspari	02.09.2022
12.02.2022	Sole Aresi	17.09.2022
04.04.2022	Olivia Moser	18.09.2022
09.04.2020	Leonardo De Villa	25.09.2022
27.09.2021	Natalia Menardi Demai	25.09.2022
28.01.2022	Otto Galvagni	09.10.2022
30.06.2021	Bianca Di Gallo	15.10.2022
18.06.2020	Matilde Visentin	29.10.2022
09.01.2022	Nathan Mussolin	29.10.2022
10.06.2022	Christian Dessì	30.10.2022
07.07.2022	Aida Zandanel	27.11.2022

MORTI

"In Paradiso ti accompagnino gli angeli, al tuo arrivo ti accolgano i martiri, e ti conducano nella santa Gerusalemme." (dal Rito delle Esequie)



Morto	Nome	data nascita	età
02.07.2022	Luca Alfonsi	12.07.1959	62
02.07.2022	Bruna Zambelli	24.01.1935	87
04.07.2022	Gianna Toffoli	21.07.1935	86
17.07.2022	Rita Molin Pradel	10.05.1926	96
20.07.2022	Olga Menardi	13.04.1935	87
20.07.2022	Mario Dibona	01.07.1925	97
29.07.2022	Evelina De Carli	16.03.1930	92
15.08.2022	Leo Lacedelli	09.02.1927	95
24.08.2022	Giuseppe Lorenzi	06.02.1941	81
26.08.2022	Myriam Menardi	23.02.1937	85
27.08.2022	Giorgio Costantini	10.11.1962	59
30.08.2022	Maurilio Menardi	01.06.1934	88
08.09.2022	Antonio Grava	22.09.1938	83
12.09.2022	Marisa Pompanin	17.10.1943	78
18.09.2022	Bruno Gaspari	17.08.1935	87
20.09.2022	Maria Teresa Dallago	03.10.1939	82
24.09.2022	Bruna Forcellini	04.11.1929	93
24.09.2022	Marisa Manaigo	11.10.1930	91
05.10.2022	Armando Pavan	28.03.1940	82
05.10.2022	Augusta Bernardi	20.07.1931	91
06.10.2022	Gianfranco Verocai	08.02.1936	86
07.10.2022	Annarita Constantini	21.02.1947	75
15.10.2022	Rosanna Donà Dalle Rose	03.11.1950	71
15.10.2022	Giorgio Michielli	05.12.1963	58
15.10.2022	Giuditta Gaspari	30.05.1925	97
17.10.2022	Rita Furlan	21.05.1934	88
19.10.2022	Zita Dandrea	08.08.1935	87
23.10.2022	Gabriella Lacedelli	06.09.1945	77
23.10.2022	Renata de Zanna	20.04.1954	68
24.10.2022	Gilda Groppa	03.08.1935	87
31.10.2022	Enrico Da Col	05.01.1938	84
01.11.2022	Ugo Pompanin	18.07.1926	96
23.11.2022	Vigilio Dibetto	19.02.1936	86
27.11.2022	Ada Soravia	16.01.1928	94
28.11.2022	Mario Del Longo	08.12.1941	80
02.12.2022	Giovanna Dibona	06.03.1930	92

MATRIMONI

O Dio, congiungi con il vincolo di un solo amore questi tuoi figli e fa' che siano testimoni di quella carità che hai loro donato. (dal Rito del Matrimonio)



18.06.2022	Pivrotto Mauro Bersani Alessandra	San Vito di Cadore Bologna
25.06.2022	Da Col Daniele Bernardi Erica	San Vito di Cadore Cortina d'Ampezzo
01.07.2022	Martinelli Luca Nesti Alessandra	Roma Milano
02.07.2022	Calobrisi Alessio Alverà Sara	Napoli Cortina d'Ampezzo
02.07.2022	Scarpa Gianluca Tombetti Camilla	Salerno Verona
02.07.2022	Schiavon Giovanni Posocco Beatrice	Padova Vittorio Veneto
09.07.2022	Chitarin Edoardo Luigi Lelli Martina	Milano Bologna
16.07.2022	Fontana Emilio Taolin Marianna	Vittorio Veneto Venezia
23.07.2022	Verde Matteo Rosati Elisabetta	Formigine (MO) Milano
23.07.2022	Zichichi Carmelo Foligno Luisa	Erice (TP) Melfi (PZ)
30.07.2022	Bogo Alessandro Paccagnella Federica	Belluno Padova
30.07.2022	Sadoch Cesare Gallo Elisabetta	Trieste Padova
01.09.2022	Castellani Umberto Parolini Maria Chiara	Ferrara Ferrara

03.09.2022	Andreani Filippo Maria Palomba Valentina Maria	Bologna Atessa
03.09.2022	Gaspari Federico Meola Annabella	Cortina d'Ampezzo Torre del Greco
10.09.2022	Fassina Guido Wedam Giulia	Cortina d'Ampezzo Udine
21.09.2022	Panizzuti Claudio Danesin Sonia	Padova Noale
23.09.2022	Cosi Carlo Mastel Sara	Padova Cortina d'Ampezzo
24.09.2022	Faoro Christian Madeo Monica	Feltre Cortina d'Ampezzo
24.09.2022	Pompanin Dimai Tommaso Apollonio Lara	Cortina d'Ampezzo Cortina d'Ampezzo
01.10.2022	Cagnati Emanuele Michielli Ester	Cortina d'Ampezzo Cortina d'Ampezzo
07.10.2022	Bianco Mengotti Giovanni Giamundo Giulia	Dolo Abano Terme
08.10.2022	Menardi Mattia Frongia Eleonora	Cortina d'Ampezzo Cattolica
03.12.2022	Cavazzuti Giacomo Orlandi Arianna	Bologna Bologna
03.12.2022	Ravalli Roberto Sarti Elisa	Rimini Rimini

VITA PARROCCHIALE

*Periodico religioso
e di informazione locale*

Via del Mercato, 12 - 32043
Cortina d'Ampezzo (BL)
Tel. 0436. 5747

[www. parrocchiacortina. it](http://www.parrocchiacortina.it)
[segreteria@parrocchiacortina. it](mailto:segreteria@parrocchiacortina.it)

Hanno collaborato:

Giuliana Bellodis, don
Ivano Brambilla, i Gastaldi,
Mariacristina Gaspari, Paolo
Giacomel, Melissa Maioni,
Giuditta Manaigo, Renzo
Stefani

Responsabile ai sensi di legge:

don Lorenzo Sperti

Iscrizione al Tribunale di Belluno

nr 06/2003

Grafica e Stampa:

Tipografia Printhouse Cortina

IL SERVIZIO DEL CANTORE DI CHIESA

Canto e suono in chiesa da più di trent'anni e da sempre ho ricevuto un sacco di complimenti e molte lamentele. *"Cantate troppo. Siete stati troppo lenti. Eravate stonati. Avete fatto due bei canti. Che noia quel Santo così lungo. Fantastico l'offeritorio. Che belli i canti in latino, rendono tutto molto solenne. Che pesantezza il latino, non si capisce niente. Che bella la messa col coro, quando non c'è musica risulta tutto più triste. Che bello quando non c'è il coro, la messa è più rapida e più incentrata in quello che è il vero fulcro"*.

Insomma: come è giusto

che sia, ognuno la pensa come vuole e ognuno ha una percezione tutta sua di ciò che piace o non piace. L'unica cosa che chiedo è che venga apprezzato l'impegno che c'è "dietro". I cori provano, si impegnano, sacrificano tanto del loro tempo per essere presenti a messe, vespri, funerali, prove. Nessuno dei cori presenti a Cortina è formato da professionisti. Siamo tutti volontari e volenterosi. Facciamo del nostro meglio e, se, per una decina di feste all'anno, cantiamo un Gloria, un Santo o qualcosa di un po' più im-

pegnativo che dura anche magari 2/3 minuti, portate pazienza. Non lo facciamo né per vantarci, né per esibirci, ma perché, dopo aver fatto attenzione per tutto l'anno ai tempi tecnici (il coro deve servire la liturgia e non essere protagonista indiscusso), ogni tanto ci prendiamo delle piccole soddisfazioni personali. Sappiamo che il Signore apprezza le nostre semplici lodi, ma ogni tanto vogliamo vestirci a festa anche noi ed eseguire qualcosa di più complesso.

Mariacristina Gaspari

